StPat 68 (2021) 9-13

FOCUS

Sinodi e sinodalità. Il primo millennio

Introduzione

Un percorso storico e le sue ragioni

CRISTINA SIMONELLI, SILVIO CECCON

Presentiamo a partire da queste pagine un percorso che si svolge in due momenti ma ha uno stesso intento: contribuire dal punto di vista delle discipline storiche al laboratorio ecclesiale sulla sinodalità. Come è noto, in questi ultimi anni nella chiesa cattolica si è avuta una crescita esponenziale degli eventi sinodali e delle riflessioni attorno a essi. Come osservano infatti i curatori del volume pubblicato nella collana della Facoltà teologica del Triveneto, parlare di dimensione sinodale della chiesa non evoca oggi, almeno nel discorso pubblico, quei fantasmi di sovversione che sono stati ospiti non troppo remoti dell'immaginario ecclesiale¹. Il cammino tuttavia è ben lontano dall'essere concluso e richiede fatica intellettuale, per meglio indagarne i significati, e fantasia pratica, per individuare prassi plausibili e riforme istituzionali possibili. L'annuncio che sarà proprio questo il tema del Sinodo dei vescovi dell'ottobre 2022 lascia intendere che qui si gioca un aspetto importante della vita ecclesiale e della sua *figura* complessiva.

La finalità di questo doppio *focus*, tuttavia, non è quella di aggiungere materiali per una storia dei sinodi, operazione questa che potrebbe anche estendersi a dismisura, procedendo per approfondimenti, ampliamenti o magari aggiunte di nuovi elementi, ma in fondo sempre secondo il farraginoso

¹ R. BATTOCCHIO-L. TONELLO, *Introduzione*, in BATTOCCHIO-TONELLO (curr.), *Sinodalità. Dimensione della chiesa, pratiche nella chiesa*, EMP-FTTR, Padova 2020, 9.

e inconcludente modello del letto di Procuste. Abbiamo invece qui una diversa ambizione, almeno nella articolazione delle questioni, nell'analisi dei modelli e nello scavo delle ragioni.

Il ricorso alla prassi antica è infatti molto frequente nella riflessione sui sinodi e si incontra sia nei testi di papa Francesco che nel documento della Commissione teologica internazionale, già a suo tempo da noi commentato anche in questo senso². I cultori delle discipline storiche non possono che esserne contenti, a maggior ragione per quel sospetto di *archeologismo* che li fa sentire spesso soggetti tollerati e sempre attori marginali nel parco delle scienze teologiche, un po' come l'ozioso giardiniere cui allude Nietzsche nella *Seconda Inattuale*. In realtà – e per fortuna – non si accontentano tanto facilmente, proprio per l'abitudine a verificare i dati, a ricostruire i contesti, a misurare le distanze. Solo attraverso una paziente *disciplina*, infatti, possono essere evitati approcci ingenui e tentazioni apologetiche: i primi si alimentano dell'illusione di una presa diretta con un passato luminoso; le seconde, meno innocentemente, vorrebbero dimostrare come le attuali pratiche ecclesiali siano in continuità praticamente perfetta con esso.

Sta dunque proprio qui la prima delle ragioni di un percorso storico come quello che stiamo intraprendendo: i dati sinodali che ci raggiungono dal passato non sono romantici *wikiquote* – repertori di belle frasi per tutte le occasioni – ma echi di pratiche ecclesiali, svolte secondo modelli politici e culturali e volte a stabilire un consenso non generico, ma abitato dalle istanze evangeliche. È evidente che tra le ragioni assunte come fondamento e le pratiche effettivamente messe in atto non c'è identità, bensì una relazione dinamica complessa e non di rado complicata da limiti, da difetti e anche da precise responsabilità.

Tra i problemi più evidenti, da questo punto di vista, si devono ricordare le modalità con cui si è pensato di affermare la verità – come già ammoniva la richiesta di perdono formulata nel Giubileo del 2000 – e la sistematica esclusione dai processi decisionali di molti uomini e di tutte le donne. Per le comunità del terzo millennio l'esito più proficuo delle letture storiche può consistere infatti proprio nella possibilità di misurare quel varco, perché quella dinamica, che è il compito mai del tutto adempiuto di ogni comunità in cammino (cf. LG 5), è decisamente simile a quella che siamo chiamati a

² In P. CODA-R. REPOLE (curr.), *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa*, EDB, Bologna 2019. Commento alla lettura della sezione *patristica* (Simonelli: pp. 29-37) e commento allo sviluppo della prassi sinodale nel secondo millennio (Battocchio: pp. 39-48).

mettere in atto ora, tra ragioni ideali sottese e modelli culturali in perenne transizione.

Si impone a questo punto una seconda e piú generale riflessione, perché i dati che possiamo leggere ci raggiungono attraverso meccanismi articolati, che rispondono evidentemente al fatto che qualcuno ha pensato di lasciarne traccia scritta e molti altri ne hanno in seguito e a piú riprese copiato e custodito i codici. Dietro questa attività non c'è però unicamente una catena fortuita di possibilità e di ritrovamenti, ma ci sono i meccanismi della memoria collettiva, guidata da domande precise e volta a suscitare altre altrettanto specifiche³. La storiografia di Eusebio, nel IV secolo, ne è un perfetto esempio: nel *Prologo*, che come nella storiografia classica descrive finalità e metodologia dell'impresa, dichiara come primo punto del suo programma l'intenzione di presentare le successioni episcopali. La documentazione che esibisce lascia anche intravedere molto altro – tra cui sinodi e lettere sinodali – ma va maneggiata con cautela, proprio per il delicato equilibrio ermeneutico che si instaura fra le nostre domande, le intenzioni dell'autore e gli interessi propri dei documenti che inserisce nella sua opera. La stessa cosa si può dire rispetto alla piú antica documentazione occidentale, nella quale spicca il ricco epistolario cipriano, dominato da un'idea di collegialità fra *monoepiscopi*, in delicato e non sempre felice equilibrio fra istanze di comunione e prassi di accentramento. Certo vi emergono anche tracce di dissenso ecclesiale e sprazzi con nomi inattesi, come quelli di Irene e di Paola la sarta (*sarcinatrix*, ep. 42), scomunicate per ragioni a noi ignote, ma gratificate in questo modo di una menzione specifica.

La sfida, anche in questo *focus*, sarà dunque quella di non perdere l'acribia dell'analisi dei documenti e dei rispettivi contesti – fatti di modelli politici, di ragioni teologiche, di relazioni fra persone e fra sedi ecclesiastiche – senza tuttavia dimenticare l'esigenza di una piú ampia narrazione storica e di una attenta lettura ecclesiologica. Ognuna di queste operazioni ha certamente propri statuti epistemologici, che non dovrebbero essere confusi, tuttavia proprio la *formalità pratica* a cui siamo convocati in questa Facoltà, spinge nella direzione di una lettura complessiva, confortando a riconoscere negli eventi descritti e nelle pratiche discorsive che li accompagnano *luoghi di intelligenza della fede* e non frammenti documentari, pronti magari poi a diventare contenitori di dottrine confezionate altrove. Come ricorda Carlo

³ D. GUZZI, *Per una definizione di memoria pubblica*. Halbwachs, Ricoeur, Assmann, Margalit, in *Scienza & politica* 44 (2011) 27-39.

Greppi, citando Piotr Cywiński, le diverse dimensioni della storiografia possono essere rappresentate dalla recinzione di Auschwitz-Birkenau, nella quale a causa del clima particolare il filo spinato si deteriora rapidamente e deve essere sostituito ogni dozzina di anni. Diversamente si vedrebbe solo una successione di pali isolati, il cui significato non sarebbe riconoscibile⁴. La nostra fatica sta dunque nella cura dei “pali”, ma anche nell'*inventio* delle domande, nell'ampliamento degli orizzonti, nella narrazione dei quadri ecclesiologici che, come il filo spinato, sono il frutto di cantieri in frequente movimento.

Con questa duplice attenzione si potranno perciò leggere i diversi contributi, puntuali nell'analisi, non ingenui nei raccordi. Gli articoli, il cui ordine è anche cronologico, fungono da casi di studio e si esercitano su tematiche specifiche: i dossier sono stati scelti anche in ragione delle aree di ricerca degli autori, che sono state privilegiate rispetto a ricostruzioni generali di tutte le combinazioni geo/ecclesiali coeve: anche per queste ragioni ben tre contributi sono dedicati a contesti occidentali. La bibliografia più generale è del resto nota e spesso richiamata, anche in questi articoli⁵. Troviamo così la narrazione lucana dell'assemblea di Gerusalemme (Atti 15) come paradigma non ripetibile ma ispiratore rispetto all'esigenza di una *leadership* condivisa, di un accordo tra Parola divina e storia e di una comunicazione efficace nella vita ecclesiale (**Maurizio Girolami**). Il dossier che Eusebio dedica a Dionigi di Alessandria (III secolo) disvela un significativo spaccato ecclesiale, nel quale la pratica epistolare è premessa e fattore concomitante della pratica sinodale. Nel contributo dedicato a tale contesto (**Giuseppe Laiti**) emergono temi dibattuti, modelli messi in atto e istanze di comunione, ma si suggerisce anche una sorta di test di sinodalità, basato sulla verifica di quali soggetti si vedano, si intravedano o siano esclusi dalle assemblee. Seguono poi, come anticipato, tre contributi dedicati a contesti occidentali, di area aquileiese, nord-africana e carolingia. Gli eventi sinodali aquileiesi mostrano infatti questa “nostra” sede coinvolta nei principali dibattiti coevi (dalla questione trinitaria del IV secolo a quella pelagiana del

⁴ C. GREPPI, *La storia ci salverà. Una dichiarazione d'amore*, Utet, Milano 2020, 12-14. Cywiński è direttore del Memoriale e Museo di Auschwitz-Birkenau, autore fra l'altro di *Non c'è una fine. Trasmettere la memoria di Auschwitz* (Bollati-Boringhieri 2017) cui Greppi si riferisce.

⁵ Ci permettiamo, tra l'altro, di rimandare alle schede sintetiche che abbiamo redatto per U. DELL'ORTO-S. XERES, *Manuale di storia della chiesa*, Morcelliana, Brescia 2018, in specie vol. I, 405-410; vol. II, 345-348.

secolo seguente) e protagonista nello *scisma tricapitolino*, la cui importanza ecclesiologica e cristologica è ben nota (**Giovanni Driussi**). La realtà ecclesiale delle chiese africane (secc. III-V) è stata studiata (**Davide Fiocco**) nell'ottica specifica delle pratiche sinodali e si mostra nella sua particolarità, paragonabile per certi aspetti alla configurazione dei patriarcati orientali, anche alla luce dei rapporti che intrattiene con le altre chiese, in specie con la sede romana. La prassi assembleare di epoca carolingia (**Alessandro Scardoni**) consente un punto di vista originale su tale periodo e sulle sue istanze di riforma, lasciando scorrere, sullo sfondo di questioni disciplinari e di dibattiti teologici, un ampio ventaglio di soggetti, che si dispongono in un quadro cangiante e variamente articolato: certo ci sono i re e i vescovi, ma anche teologi, monaci e, almeno nominati come destinatari dei provvedimenti, laici e religiose di varia osservanza.

È proprio in questo quadro, costituito da specifici eventi e da questioni che li accompagnano e li attraversano, che è necessario, come ultimo spunto introduttivo, ricordare che il carattere a un tempo pratico e sistemico della sinodalità invita a tenere alta l'attenzione sulle modalità molteplici della sua attuazione come sulle figure ecclesiali complessive che le accompagnano. Con simile consapevolezza si potranno affrontare anche sinodi nel senso specifico che il termine è venuto assumendo nella storia senza pensare che rappresentino l'intera dimensione sinodale e, reciprocamente, si potrà evitare di rendere tale concetto meramente evocativo ed evanescente.

CRISTINA SIMONELLI

docente di Patrologia

Istituto superiore di Scienze religiose "San Pietro martire"

Studio teologico "San Zeno"

Verona

SILVIO CECCON

docente di Storia della chiesa

Istituti superiori di Scienze religiose

Padova e Vicenza